



“

Il Kilometro Rosso? All'estero gli enti locali fanno ponti d'oro per strutture del genere. Negli Usa abbiamo dovuto fare una gara tra quattro Stati che volevano la nostra sede: questo è fare sistema per attirare aziende nel proprio territorio

Segue da pagina 8

C'è qualche polemica per gli annunciati aiuti al settore dell'auto...

«Perché li si fa passare come aiuti alla Fiat, ed è sbagliato. La Fiat ha 65 mila dipendenti, il settore dell'auto, se mettiamo insieme fabbriche, assistenza, fornitori e concessionari passa il milione: è la catena che va salvaguardata».

Ma perché proprio l'auto?

«Perché se ho pochi soldi devo fare delle scelte aiutando chi ha più bisogno. E il settore auto, non la Fiat, rappresenta il 12,7% del Pil nazionale. Abbiamo fatto un calcolo: nell'attuale situazione rischiamo di perdere la vendita di 600 mila auto, vuol dire 1 miliardo e rotti in meno di entrate per lo Stato. Quindi se metto 2-300 milioni nel settore, alla fine fatti i conti lo Stato ci guadagna, perché la rottamazione è sempre stata a saldo positivo: non è mai costata niente alle casse pubbliche. Però ora bisogna agire, perché la gente aspetta gli incentivi e continua a rimandare l'acquisto: a gennaio il settore ha registrato un meno 55 per cento di vendite e se non ci muoviamo a febbraio si rischia una caduta maggiore».

Ma perché solo l'auto, insistiamo...

«Se ci sono altri settori ugualmente bisognosi e strategici vanno aiutati: per esempio quello degli elettrodomestici, ma anche l'edilizia privata».

L'Italia è un malato incurabile?

«Non direi. Certo servono cure da cavallo, ma guardiamo i dati positivi: siamo un Paese con un'elevatissima propensione alla proprietà e con un debito privato decisamente basso. Vero, abbiamo un alto debito pubblico, ma non siamo l'Argentina».

Tiriamo le somme, alla fine questa crisi un lato positivo ce l'ha: impone regole nuove...

«L'augurio è quello di uscirne con meno danni possibili, innanzitutto. Se poi ne usciremo sono convinto che sarà un mondo diverso, vista la necessità assoluta di cambiare le regole. Diverso e migliore, di conseguenza, con meno speculazioni: pensiamo al petrolio, l'incredibile differenza tra il prezzo attuale e quello di qualche mese fa come si fa a spiegare se non parlando di speculazione? Ecco, nuove regole per tutti potranno fare solo bene».

Ma quando ne usciamo da questa crisi?

«Fare previsioni è difficile».

Il presidente della Camera di Commercio Roberto Sestini sostiene che a primavera potremmo esserne fuori...

«Questa primavera? Accenderei una candela se fosse vero. Gli ottimisti dicono che si dovrebbe toccare il fondo a metà anno, gli altri a fine anno: entrambi però concordano sul fatto che la risalita sarà



molto molto lenta per i prossimi due».

Quindi da dove ripartiamo?

«La prima cosa è garantire ammortizzatori sociali più moderni, come il governo sta facendo... E qui non dobbiamo dirci le bugie: gli ammortizzatori li pagano in parte le aziende e in parte l'Inps: le uscite di quest'ultimo ente sono le pensioni, quindi se fossimo in un Paese normale andrebbe immediatamente ritoccata l'età pensionabile».

Delicato come discorso...

«Lo so, sarà impopolare, ma va fatto: un anno fa in Europa tutti parlavano di aumentare l'età pensionabile, mentre in Italia siamo tornati indietro. Ci sono Paesi che pensano di passare dai 65 ai 67 anni, noi siamo a 59. In termini di entrate non siamo granché diversi dagli altri Paesi, solo che noi le spendiamo tutte per le pensioni, penalizzando così i servizi, il sostegno alla famiglia, il lavoro femminile, eccetera... E allora basta con le bugie, questo è il momento di fare grandi cambiamenti».

Cominciando dagli ammortizzatori sociali?

«Assolutamente sì, perché la perdita del lavoro non può e non deve essere una tragedia per chi la subisce».

Un altro intervento?

«Mettere soldi nei settori più strategici, per perdere meno posti di lavoro possibile. Se poi sia l'auto, l'edilizia o altro poco importa: servono cose immediate, semplici, in grado

di dare una scossa al sistema».

Non le piace l'ipotesi della settimana corta?

«Diciamo che ho un bruttissimo ricordo della crisi di qualche anno fa in Germania dove la Volkswagen è arrivata addirittura a fare 25 ore settimanali. Un disastro. E una delle possibilità, ma non è applicabile a tutti i settori. Guardiamo a quello dell'auto, ci sono aziende che hanno piazzati strapieni di auto e ci impiegheranno un anno a smaltirli se stessero fermi un giorno a settimana. Io ho sempre pensato che il detto "lavorare meno per lavorare tutti" fosse una solenne sciocchezza: lavoriamo di più per lavorare tutti, perché così aumentiamo la produttività e quindi la competitività».

In Italia la produttività rimane bassa...

«Decisamente, ed è un lusso che non possiamo permetterci. E non perché i nostri lavoratori siano meno bravi degli altri, anzi... il problema è che lavorano meno ore/anno rispetto a Stati Uniti e Paesi asiatici. Parlo di 2-300 ore in meno, e come si fa a pensare di essere concorrenziali con Paesi do-

ve in alcuni casi, tra l'altro, il costo del lavoro è inferiore di 3-4 volte?».

Quindi?

«Quindi dobbiamo fare tutti la nostra parte, a partire da noi imprenditori che dobbiamo investire in impianti sempre più moderni».

La Brembo come sta?

«Subisce gli effetti del mercato: la Fiat ha fatto molta cassa integrazione, la Mercedes ha chiuso 5 settimane, la BMW e l'Audi 3... Alcune marche giapponesi hanno ridotto gli ordini per qualche mese».

Come si reagisce in questi casi?

«Tutte le aziende hanno fatto dei piani pensando ad una riduzione della produzione del 10 per cento: abbiamo fatto così uscire i contratti a termine e messo personale in cassa integrazione. Appena le cose andranno meglio, rientreranno. Ma siccome per ora le cose non migliorano, abbiamo fatto un secondo piano con meno 20-25 per cento, e con qualche ritocco più pesante la situazione si riesce comunque a reggere. Se superassimo queste percentuali, francamente sarei in difficoltà a risponderle...».

Eppure

Brembo fa acquisizioni all'estero...

«Almeno dove i mercati crescono: in questo modo bilanciamo le nostre attività europee».

Cosa serve a questo punto, in termini di responsabilità diffusa?

«Un maggior senso di corresponsabilità, invece anche in questo momento difficile ognuno difende il proprio metro quadro. Manca un senso del bene comune, dello Stato... E qui torno all'inizio di questa chiacchierata: non sarebbe stato bello che governo, industriali e sindacati, dimenticando i diversi punti di vista, avessero firmato, uniti, l'accordo di giovedì? Per il bene del Paese sarebbe stato un gran bel segnale, e invece continuano a prevalere gli egoismi, i particolarismi».

Ingegneri, spostiamoci sul quadro locale: questa volta la Valle Seriana sta soffrendo tantissimo, la Brembo sta soffrendo da tempo. Dove dobbiamo andare?

«Condivido quanto ha detto Miro Radici, dobbiamo giocare tutte le partite possibili, a cominciare dal turismo. Ma il problema vero è un altro...».

Quale?

«Il solito, quello di sempre: non riusciamo a fare sistema tra noi. Continuiamo ad essere la provincia degli egoismi. Abbiamo ottimi imprenditori, ma continuano ad essere ottimi solisti. Per esempio, il Kilometro Rosso: vabbè, lasciamo perdere...».

Cosa c'è che non va?

«C'è che le istituzioni non si vedono. Né

Comuni, né Provincia, né Regione, né Camera di Commercio, e francamente ci si sente un po' soli. In tantissime altre province hanno fatto dei Consorzi mettendoci dentro tutti, qui no. Il Kilometro Rosso è un moltiplicatore di attività?».

Bene, sosteniamolo. Ad essere sincero, mi fanno male le spalle a furia di ricevere pacche d'approvazione. Ma dopo? Niente. Stiamo continuando ad investire, in controtendenza assoluta, ma non possiamo andare avanti da soli in eterno: o ci crediamo tutti e agiamo di conseguenza, oppure buonanotte. E poi ha senso che Bergamo abbia due centri di ricerca, il nostro e Servitec? Faccio un esempio, a Torino hanno messo insieme 4-5 industrie importanti, E Comune, Provincia, Camera di Commercio e due istituti di credito: hanno raccolto 80 milioni di euro».

Un quadro sconcertante...

«E guardate che io ci credo, e il Kilometro Rosso è lì da vedere, ma a parte Italcementi, Mario Negri, l'Università e qualche piccola azienda... Mi domando, ma le istituzioni dove sono? Siamo in trattativa da tempo con una multinazionale che potrebbe inserirsi nel parco con oltre 1.000 persone: ad un certo punto ci hanno fatto una domanda logica, "il sistema cosa fa per aiutarci?". Non sono stato capace di rispondergli... Ho provato a trovare una soluzione per la stazione di Stezzano, mi sono dovuto confrontare con cinque enti diversi. Cinque, capito? Come farà ad andare avanti un Paese così?».

Eh, è gran difficile...

«Mi creda, lo è davvero. Ho dovuto girare tra due Comuni, Bergamo e Stezzano, la Regione, le Ferrovie e anche dalla Provincia... Non è possibile: vi racconto un aneddoto, nel 1961 a Paladina la Provincia ci aveva espropriato una fascia di terreno per realizzare l'ampliamento della Dalmine-Villa d'Almè. Nel 1961, e lo stanno realizzando solo ora: forse è il caso che ognuno faccia davvero il suo mestiere: trovo singolare per esempio, che la Provincia si metta a cercare di produrre energia a Benevento».

Alla fine, in questo modo il gap con i partner europei si allarga sempre di più...

«Guardi, all'estero gli enti locali fanno ponti d'oro per strutture del genere: abbiamo appena realizzato la nostra nuova sede negli Stati Uniti, ci sono arrivate offerte dallo Stato del Michigan, della Florida, della California e del New Mexico. Ci cercavano loro: abbiamo dovuto fare una gara per vedere chi ci offriva le condizioni migliori. Questo è fare sistema per attirare aziende nel proprio territorio».

Dino Nikpalj

“

Per uscire dalla crisi servono ammortizzatori sociali e investimenti nei settori più in crisi: chi dice che gli aiuti all'auto sono aiuti alla Fiat sbaglia. Loro hanno 65 mila dipendenti, il sistema intero passa il milione



“

Serve anche più senso di corresponsabilità, invece anche in questo momento difficile ognuno difende il proprio metro quadro. Manca un senso del bene comune, dello Stato. Anche a Bergamo continuiamo ad essere la provincia degli egoismi